



Fertilizzanti, la svolta bio italiana nel mirino dei fondi internazionali

CHIMICA VERDE

Sono una trentina le piccole imprese che trainano la ricerca a livello mondiale

Toffoli (Assofertilizzanti): possiamo usare fino al 30% di prodotto in meno

Micaela Cappellini

Dal nostro inviato
BRUXELLES

Chimica e agricoltura. È possibile che questo binomio sia meno tossico e più sostenibile? Sul fronte dei pesticidi poco si muove: nonostante la terza condanna consecutiva della Bayer nei tribunali americani per la cancerogenicità del glifosato, nessuno tra gli addetti ai lavori si aspetta che a breve sia pronto sul mercato un diserbante alternativo, altrettanto efficace (ed economico) ma meno rischioso.

La chimica in agricoltura, però, non è fatta solo di fitofarmaci. Per esempio, è fatta di fertilizzanti: sostanze che nutrono le piante e prevengono i danni, invece che proteggere a danno fatto. Non sono una fetta piccola della torta, perché in media rappresentano il 30% di tutta la spesa in chimica dei contadini.

Se c'è una parte della chimica agricola che fa innovazione sostenibile, è proprio questa. E per una volta, è l'Italia a detenere una leadership assoluta nel panorama mondiale.

Il cuore della ricerca italiana sono i biostimolanti, «gli Omega-3 delle piante», come li chiama il presidente di Federchimica-Assofertilizzanti, Giovanni Toffoli: integratori di origi-

ne naturale, bio-fertilizzanti che aiutano le piante ad assorbire meglio gli elementi nutritivi e a difendersi dagli agenti atmosferici. Grazie a loro, si possono usare meno fertilizzanti, «anche il 30% in meno», dice Toffoli. Ecco perché i biostimolanti sono un'innovazione sostenibile. E poi i fertilizzanti tradizionali, quelli chimici, si vendono a navi, mentre questi di nuova generazione si vendono a flaconi. Con un evidente risparmio in termini di materie prime, energia, acqua e anche trasporti.

Il mercato mondiale dei biostimolanti è stimato tra uno e due miliardi

di euro. Rispetto a quello dei fertilizzanti tradizionali, che solo in Europa valgono 10,9 miliardi di euro, non è ancora molto. Ma le buone notizie sono due: la prima è che ogni anno cresce a due cifre. E la seconda è che almeno 350 milioni del fatturato viene incassato dalle aziende italiane.

Sono una trentina, molte piccole, qualcuna di medie dimensioni, ma tutte hanno una presenza consistente all'estero. Parecchie sono in Veneto, ma non si può parlare di un distretto vero e proprio. In provincia di Chieti c'è la Valagro, una delle più effervescenti, che oltre al sito produttivo di Atessa ha due stabilimenti in Norvegia, due in India e uno in Brasile. A Arzignano c'è l'Ilisa, 118 milioni di fatturato e 120 dipendenti. Nel suo capitale hanno appena scommesso un paio di fondi, uno francese e uno americano. Ma non è l'unica, nel mirino degli investitori: i fondi emirati-



ni sono in movimento, la multinazionale israeliana della chimica Icl group si sta guardando intorno, e altrettanto fa la stessa Bayer, quella della glifosato. Cominciano inserendo a catalogo alcuni dei prodotti innovativi creati da queste piccole società per vedere come reagisce il mercato, e poi chissà, potrebbero anche pensare a qualche acquisizione. Sicut 2000, invece, fra pochi giorni si quoterà in Borsa.

In parte, questa effervescenza tutta italiana è un'eredità della grande chimica dell'epoca Enichem e Montedison: molti dei migliori ricercatori di queste piccole imprese innovative di oggi arrivano da lì. Eppoi, l'Italia non ha materie prime minerali per realizzare i fertilizzanti tradizionali, così da sempre ha dovuto aguzzare l'ingegno. Una delle prime invenzioni made in Italy sono stati i fertilizzanti derivati dal cuoio, per sfruttare gli scarti della lavorazione delle pelli nei distretti della conceria: già negli anni Sessanta si capì che idrolizzando i sottoprodotti del cuoio se ne poteva ricavare proteine animali perfette per dare nutrimento alle risaie. Prove tecniche di economia circolare. Oggi, invece, la sperimentazione più importante è quella che viene fatta sulle acque reflue cittadine, dalle quali si può ricavare il magnesio, il calcio e soprattutto il fosforo di cui le piante hanno bisogno. C'è anche un progetto ambizioso, in questo senso: si chiama "Studio per la piattaforma del fosforo europeo" e ipotizza di poter

ottenere dai rifiuti delle principali città europee abbastanza fosforo da non dover ricorrere mai più, in futuro, alle miniere del Marocco.

I biostimolanti che si studiano nei nostri laboratori vengono estratti dalle piante tropicali e soprattutto dalle alghe, tanto che ci sono imprese italiane che sono proprietarie di produttori di alghe in Norvegia e in Canada. Come funzionano questi fertilizzanti di nuova generazione? «Prendiamo la pianta del mango -

racconta il presidente di Assofertilizzanti, Giovanni Toffoli - che ha una

resa bassissima: solo il 3% dei suoi fiori diventano frutti. Grazie ai biostimolanti, il numero di fiori che si trasforma in frutto aumenta del 40%». Toffoli giovedì era Bruxelles perché la Commissione europea ha chiesto proprio a lui di moderare una delle tavole rotonde della Eu Green Week 2019, la settimana europea della sostenibilità, riconoscendo alle aziende rappresentate da Assofertilizzanti un'assoluta leadership in termini di innovazione nel settore.

L'Italia è talmente avanti che il nuovo regolamento europeo sui Fer-

tilizzanti approvato a Strasburgo lo scorso marzo è di fatto scritto sulla falsariga della legge italiana del 2010. La firma finale sul nuovo testo arriverà i primi di giugno, poi ci saranno tre anni di tempo per applicare il regolamento in ogni singolo stato membro: pone un limite al cadmio contenuto nei fertilizzanti e apre alla libera circolazione di tanti prodotti che prima non potevano essere annoverati tra quelli CE, tra cui i concimi organici, quelli organo-minerali e appunto i biostimolanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2 miliardi

Il giro d'affari

Il fatturato mondiale dei biostimolanti cresce a doppia cifra

30%

Il risparmio

Questi prodotti consentono di ridurre l'uso dei fertilizzanti chimici di un terzo

► 18 maggio 2019

10,9

Miliardi di fatturato

I fertilizzanti in Europa costituiscono un terzo della spesa chimica dei contadini



ADOBE STOCK

Futuro bio. I fertilizzanti di nuova generazione vengono estratti soprattutto dalle alghe e dalle piante tropicali